

## Edonismo filosofico

### Diario di viaggio dall'estetica del rifiuto

Roberto Ciccarelli

Che la filosofia abbia perso il «centro», inteso come restaurazione dei «valori», della «famiglia», neutralizzazione dell'eccezione e della singolarità della vita, ansia di moderazione dei comportamenti del corpo e normalizzazione delle alternative dei desideri, è cosa nota almeno dal Sessantotto. Per chi non crede affatto che in questa data si sia scatenata soltanto l'ansia conformistica dei «giovani» che bussavano alle porte della «classe dirigente», ma sia stata posta con forza una nuova connessione tra vita e politica, una lettura utile è *La politica del ribelle. Trattato di resistenza e insubordinazione* (Fazi editore, pp. 329, euro 17,50), l'ultimo volume del filosofo francese Michel Onfray tradotto in italiano.

Libertario, per non dire anarchico, «ateologo» in politica come in religione, nella stessa maniera in cui Georges Bataille lo era in economia, Onfray è autore di una vasta opera alla quale non manca la brillantezza dello stile e la postura antiaccademica che rendono i suoi libri esorcismi contro le superstizioni dialogiche, comunicative e normativistiche delle filosofie analitiche, universalistiche o

peggio teologiche oggi vigenti, auspiccate e praticate nei discorsi di stato e di governo. Onfray rivendica lo statuto paradossale di erede del ribelle resistente, figura archetipica variamente declinata nel pensiero politico otto-novecentesco, di «destra» come di «sinistra».

L'insubordinazione, da non confondere con la «disobbedienza», ha una lunga tradizione. Onfray la riassume attraverso un eterogeneo, e alquanto disparato, gruppo di autori. Nietzsche e Palente (primo «nietzschiano di sinistra» che farà scuola in Francia); Deleuze e Foucault; Sorel e Thoreau; Robert Antelme e Auguste Blanqui. Nella vita, e nel pensiero, di questi autori l'insubordinazione si è manifestata

come rifiuto di obbedire, disgusto per la stupidità, celebrazione del disordine ed invocazione di una vita «non fascista», difesa dell'umano contro l'ideologia dell'umanesimo, odio per lo sfruttamento dei poveri, dei *sans-papier*, degli alienati. In questo libro anche in parte autobiografico, Onfray ricorda la sua entrata nella «pancia della bestia», la società del lavoro, quando ne ha riconosciuto l'orrore e rivendicato la fortuna di restituire il camice al padrone dicendogli: «domani mi licenzio».

In questa dura esperienza giovanile, Onfray confessa di avere appreso che la vita è un esercizio di libertà individuale che lui declina con la veemenza, e l'ingenuità, di un ribelle individuale. Questa

veemenza suscita simpatia, come il suo rifiuto del compromesso e il suo gusto di richiamarsi ad un «edonismo» filosofico, a un «dandismo rivoluzionario». Nella grigia stagione del conformismo neo-liberista, del securitarismo morboso e bestiale, è giusto mantenere una dissonanza, anche estetica, anche individuale. Ma questo è certamente troppo poco quando si finisce per teorizzare un elitismo, democratico perché rivoluzionario, squisito perché spinge alla *dépense* di massa del potere dei pochi, ma resta pur sempre limitato ad un modello etico individuale.

In fondo a questo bel libro resta uno dei problemi sollevati dal Maggio e che nessuno ancora è riuscito a mettere in bacheca: come tenere insieme l'atto di insubordinazione con l'azione politica a lungo termine? L'insubordinazione è solo un atto estetico o anche un progetto di trasformazione reale della vita? Dietro queste domande, che non sfuggono ad Onfray, è in discussione lo statuto della politica, oggi. Denunciare le miopie egoiste dei «potenti» è utile, ma troppo facile. Lo fa chi vuole rispecchiare con la propria politica un gruppo sociale, i suoi bisogni, i suoi vizi e le sue virtù. In questo rispecchiamento, la politica finisce per assomigliare troppo alle miserie del presente dalle quali intende liberarsi. La «grande politica», invece, è quella di una vita che non attende messianicamente un «altro mondo possibile». La lezione del ribelle è presto tratta: disprezzare tutte le utopie sulla vita giusta per l'umanità, ma vivere la vita in comune di cui questa umanità di ieri, di oggi e di domani fa esperienza ora e adesso, nell'immanenza del suo presente.

Michel Onfray

«Politica del ribelle»,  
un saggio per Fazi  
dello studioso francese  
tra autobiografia  
e proposte di un percorso  
di ricerca teorica

